



AAA

NOTIZIE

CIRCOLARE INFORMATIVA
AGLI AMICI DI AVIGLIANA

n° 19

23 gennaio 1982

IN RICORDO DEL MEDICO DOTT. ARTURO FAVA
vice-presidente del nostro sodalizio

Domenica pomeriggio 3 gennaio, nella chiesa nuova di S. Maria, ci siamo trovati commossi ad onorare, con un silenzioso saluto di commiato, il dott. **Arturo Fava**, un illustre e conosciutissimo cittadino aviglianese.

E' un onore commemorarlo da questo scarno foglio, ma è soprattutto un dovere da parte della nostra Associazione, di cui Egli è stato un artefice, oltre che il primo presidente.

Non potendo servire Avigliana come politico militante, negli anni della maturità Egli così volle farle dono del frutto della sua esperienza.

Mentre infatti tutti gli aviglianesi lo hanno conosciuto come medico, non tutti sanno della sua attività di soprintendente ai monumenti ed al patrimonio artistico locale. Nella crescita caotica della nostra cittadina che precedette l'adozione del piano regolatore, Egli intravedeva un preoccupante motivo di degrado di quella cultura urbanistica che ancora distingueva Avigliana dalle indiscriminate urbanizzazioni post belliche: vedeva la bellezza paesaggistica, i due laghi, il patrimonio agricolo e forestale come un quadro da tenere sempre in esposizione e da gelosamente conservare. Soffriva, a volte impotente, quando scomparivano gli ultimi viali e le nuove strade nascevano spoglie, soffriva per le antiche chiese abbandonate, per i laghi ridotti a fognature e soffocati dai rumori. Era sensibile a tutti i problemi che riguardano una comunità e ricercava la loro messa a fuoco con quel buon senso, prodigo di consigli, che non toccava mai il rimprovero, l'astio, l'inutile critica o tanto meno la malevolenza.

Proveniente da una famiglia monferrina di estrazione rurale, era giunto alla professione di medico dopo aver pianto la madre, morta a soli quarantasei anni.

Con lei malata erano intercorsi lunghi anni di sinceri colloqui. Il segno profondo lasciato da queste espressioni lo porta a studiare medicina. Era la risposta coraggiosa, quasi missionaria, ad affrontare per altri, preparato, quei problemi che alla madre la medicina di allora non aveva risolto. Era così nato il suo destino, involontariamente additato dall'affetto materno.

Laureatosi a Torino nel 1935, si trovò giovane medico ad Avigliana nell'autunno successivo.

Qui ritrovò insieme al dialetto dei suoi padri, le colline del Monferrato, circondate

dalla vicina corona delle Alpi e vi si ambientò istintivamente.

Divenne per tantissimi avigliesi "uno di famiglia". Avrebbe diviso le loro vicende nel bene e nel male, avrebbe sofferto le tristi fasi della guerra, curando le ferite dell'odio e quelle senza speranza dei mutilati: come avvenne ad esempio per Aldo Rosso, ferito diciottenne in un mitragliamento aereo e morto dopo trentacinque anni di autentico calvario.

Questo ed altri casi rafforzarono via via la sua missione, così come la stima che lo circondava.

La gente lo ricorda ancora con la sua bicicletta, incurante del tempo, dell'orario, della fatica.

Lo ricorda amante delle cose belle, ma soprattutto della natura. Quante volte trovava serenità fermandosi ad ammirare un ciliegio fiorito, a complimentarsi con un agricoltore per aver risparmiato un vecchio, tipico noce, nobilitato dalla vicinanza di un masso erratico!

La sua era la giovinezza dello spirito, sempre animato da nuove volontà, dal desiderio di applicare e promuovere il coraggio, dall'attonimento dell'uomo per le meraviglie del creato, che la sua mente ardiva di scoprire.

Esempio di guida per tanti giovani, vecchi quanto il loro sconforto ed incapaci di fiducia in se stessi.

A premiare, valorizzare ed additare quest'esempio, la nostra Associazione, nella sala consiliare del palazzo comunale gli aveva dedicato una significativa pergamena, quando, compiuti quarantaquattro anni di attività professionale, Egli volle congedarsi dai suoi pazienti.

A compendio riportiamo la parte di chiusura del discorso da lui pronunciato in quell'occasione, che ci sembra sintetizzare l'immagine profondamente umana e cristiana del dottor Fava: "...forse solo al medico di famiglia è dato di cogliere con dovizia quei valori che fanno la personalità umana. E oggi, non a caso, c'è qui fra noi chi nel silenzio e nel sacrificio ha curato con amore i propri congiunti; chi ha vegliato notte e giorno presso il figlio malato, passando dalla speranza alla paura; chi ha sacrificato il proprio avvenire per la famiglia; chi ha **davvero onorato il padre e la madre fra le pareti domestiche negli anni della vecchiaia, della malattia, del doloroso trapasso.**

...Cari amici, tanti anni sono passati ed abbiamo dovuto dirci addio. Ma qualcosa è rimasto fra noi ed è destinata a durare nel tempo ... Grazie a tutti ed a ciascuno!"